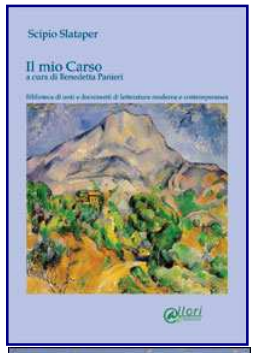
“Le LETTURE che CONFESSO” *Questo Mese raccogliamo le Confidenze di una lettrice “rea confessa”:* ***IRENE***



Mi chiamo **Irene**, ho 26 anni. Sono sempre stata circondata dai libri, pur tentando di tenere distinti quelli di studio da quelli per divertirmi. Però è capitato, fortunatamente, che dovessi studiare cose interessanti e bellissime: è stata una fortuna talmente grande che mi ha spinto ad iscrivermi a Lettere all’università e, dopo la laurea, a tentare la fortuna in cerca del mio “posto” sempre fra quelle mura.
Un libro per me è, prima di tutto, un rifugio sicuro. Un rifugio spesso cercato (nei momenti di sconforto o preoccupazione) e sempre trovato, una scorciatoia, una via di fuga.
Un libro è una finestra da cui posso far entrare una boccata d’aria fresca nello smog stressato di alcuni giorni; ma è anche una finestra da cui saltar fuori per svignarmela: a campi, il più lontano possibile magari nel bel mezzo di un deserto. Volete fare una prova? Aprite le prime pagine di quel gioiello antico che è ***Il MIO CARSO***, uscito quasi 100 anni fa (1912), di **Scipio Slataper**, e vi troverete immersi nelle tinte forti e delicate delle campagne friulane. Se invece vi sentite più nostalgici e avventurieri, concedetevi due minuti con ***Il PICCOLO PRINCIPE*** (**Antoine de Saint-Exupéry**): è uno dei rari libri che potrebbero accompagnarci per tutta la vita lasciandoci ad ogni nuova lettura un nuovo e diverso messaggio. Possiamo anche fare a meno delle parole, e concentrarci solo sulle leggerissime e surreali illustrazioni: in una pennellata d’acquerello ci ritroveremmo fra pianeti mai visti o sprofondati nel deserto – il nostro aeroplano in avaria, la sabbia fin dentro i calzini.

E’ così, giuro. Mentre leggo un libro che mi sta piacendo molto, è come se di me – visibile – non rimanesse che l’apparenza fisica, un involucro di carne ed ossa. La mente, chissà dove…a figurarsi - magari in 3D e colorati - paesaggi e personaggi evocati da piatte letterine nero inchiostro. La cosa è facile, seppure sconcertante (voi non potete immaginare lo straniamento di incappare in un commissario Montalbano che si pettina! dopo averlo visto impersonato da Luca Zingaretti!), quando si tratta di figurarsi situazioni verosimili ma è nel mondo del surreale che la fantasia può scatenarsi a briglia sciolta. O almeno così è capitato a me assaporando due deliziosi e ahimé non troppo famosi racconti di **Tommaso Landolfi**: i racconti de ***IL MAR DELLE BLATTE*** e il racconto lungo ***LA PIETRA LUNARE***, entrambi paradossali, intelligentissimi e ironici.
Quel che spero sempre, anche inconsciamente, è di trovare un tesoro fra le righe. E ciò si verifica puntualmente ogniqualvolta le parole sanno commuovermi o farmi ridere fino alle lacrime, o quando ritrovo – nero su bianco – i miei stessi pensieri.

Si tratta di tesori e scoperte private, intime. Ma mai in solitaria, poiché – ricordiamocelo – è sempre un essere umano che ha scritto quello che noi leggiamo e l’esperienza più straordinaria che la lettura mi ha fatto vivere è stata quella di vedere riaffiorare poco a poco dalle pagine l’Autore.
Un libro possiede il potere viscerale, che va aldilà della trama, di gettare un ponte fra noi e chi lo ha scritto. Si tratta di una relazione intensa e profondamente umana, poiché l’Autore non è un personaggio d’invenzione, ma qualcuno che veramente esiste o è esistito.
Se molti anni, poi, dividono il lettore dallo scrittore, beh sembra quasi di diventarne gli eredi spirituali, di rendergli omaggio semplicemente leggendo la sua opera, di richiamarlo – per il breve respiro della storia – alla vita.

Tommaso Landolfi

A me è capitato soprattutto le volte in cui mi sono trovata gomito a gomito per lunghi periodi con lo stesso scrittore: **Cesare Pavese**, **Agostino Richelmy**, **Leonardo Sinisgalli**.
Dopo averne letto quasi interamente gli scritti (vi consiglio rispettivamente ***I DIALOGHI CON LEUCÒ’***, alcuni **articoli** usciti su ***La Stampa***, e ***L’ETÀ’ DELLA LUNA***), vi garantisco – anche se può sembrare sciocco – di provare un sincero affetto per questi uomini.
Un libro ha una vita di carta che dura ben oltre la nostra, ha in sé un intenso portato di vissuto e la capacità di proiettarlo (magari con periodi di latitanza in preda a polvere e acari) attraverso i secoli.
Che sia poesia, saggio o romanzo, è in ogni caso una dose di umanità.